

Fascisti su Facebook

Camerati 2.0

«Dai tempi del nazismo le idee di estrema destra non erano mai state propagandate con tanta efficacia». Un estratto dal nuovo libro di Guido Caldiron

■ ■ GUIDO
■ ■ CALDIRON

L'Interpol ha lanciato l'allarme da tempo. Nel settembre del 2010, il segretario generale dell'organizzazione internazionale della polizia criminale, Ronald K. Noble, ha diffuso un comunicato in cui spiegava come la Rete sia diventata il nuovo strumento di formazione e indottrinamento dei più giovani alle teorie estremiste e come questa strategia rappresenti una vera sfida per le forze dell'ordine, visto che «numerosi comportamenti associati a questa radicalizzazione non hanno in sé niente di criminale» e rendono perciò più difficile l'intervento delle autorità. In quell'occasione, Noble aveva anche ricordato come, nello spazio di pochi anni, i siti estremisti giudicati più pericolosi fossero passati da qualche decina ad alcune migliaia. E, soprattutto, aveva ammonito: coloro che intendono reclutare dei potenziali terroristi sfruttano sempre più spesso il web per i propri fini, indirizzandosi in particolare a giovani individui vulnerabili della classe media che non sono abitualmente coinvolti nel monitoraggio e nelle indagini dei servizi incaricati di far rispettare le leggi. È una minaccia mondiale, virtuale e che è davanti alla porta di ciascuno di noi.

Il nemico interno

Concentrate per molti anni quasi esclusivamente sulla minaccia dell'estremismo islamico, le società occidentali non si sono accorte che un grave pericolo si stava

sviluppando anche all'"interno" di quello spazio che si intendeva proteggere. Non solo gli adepti della jihad e del terrorismo suicida ispirato ad al Qaeda - ricorda il giornalista norvegese Øyvind Strømme - ma anche Anders Breivik si sono formati in Rete. "Formati" alla violenza, e soprattutto all'ideologia che quella violenza prepara e costruisce giorno dopo giorno, di cui rappresenta il primo, decisivo, passaggio.

È questo il ruolo che Internet ha assunto per l'estrema destra internazionale: ha costituito uno sterminato laboratorio ideologico, dove tesi che altrimenti avrebbero potuto circolare solo in ambienti molto ristretti hanno conosciuto una diffusione enorme. Allo stesso tempo, "comunità virtuali" costruite in nome della razza o dei miti di ispirazione nazista del "sangue e del suolo", hanno potuto vedere la luce attraverso migliaia di pagine web, video, canzoni e immagini, aggirando in modo sempre più scaltro le norme che nella vita quotidiana, almeno in vari Paesi, ne avrebbero reso impossibile l'esistenza.

È in un simile contesto che si è sviluppato, nell'ultimo decennio o poco più, il cyberspazio dell'estrema destra, oggi stimato dal Simon Wiesenthal Center di New York in circa quarantamila siti in tutto il mondo, cui va aggiunto, in base allo sviluppo del cosiddetto "internet di seconda generazione", il diffondersi dei blog e l'attività dei social network come Facebook e Twitter.

Manuale dello squadrista online

Tom Stevens e Peter Neumann - due ricercatori dell'International Centre for the Study of Radicalisation del King's College di Londra, che hanno studiato il ruolo svolto da internet nel processo di formazione e radicalizzazione degli estremisti - sostengono che la Rete assolve ormai ad almeno tre funzioni decisive.

La prima è rappresentata dalla possibilità di creare una sorta di "pacchetto" ideologico dove testi, immagini, video e materiali fruibili anche in forma interattiva, ad esempio attraverso i blog,

rafforzano le tesi che si vogliono proporre ai nuovi adepti di un gruppo o anche a dei semplici internauti occasionali.

La seconda risiede nel fatto di non doversi recare di persona a incontri o meeting, ma poter entrare in contatto con qualsiasi formazione, anche la più radicale, attraverso il proprio computer. Per i gruppi estremisti, spesso osservati molto da vicino dalle autorità, significa offrire maggiori garanzie di sicurezza ai propri simpatizzanti. Inoltre, è evidente che per paesi dalla grande estensione come gli Stati Uniti o per gruppi transnazionali – come gli skinhead di estrema destra, i seguaci della Christian Identity o per il circuito dei negazionisti, solo per fare qualche esempio – internet rappresenta la possibilità di avere anche quotidianamente contatti e scambi tra militanti e simpatizzanti, altrimenti rari e affidati a occasioni particolari.

Infine il terzo elemento è che, attraverso il web, si possono sviluppare delle nuove reti sociali, in cui punti di vista o comportamenti, normalmente inaccettabili nella società, diventano “normali”. Gli estremisti possono circondarsi in questo senso di persone che condividono opinioni radicali quanto le loro. «Siti del genere», concludono i due analisti britannici, «si trasformano così in “casce di risonanza” virtuali dove le idee e le proposte più estreme sono sostenute e incoraggiate». E se si tiene conto del fatto che le stime più recenti parlano di circa 1,8 miliardi di fruitori di internet in tutto il mondo (e circa 30 milioni solo in Italia), si capisce bene quali siano le proporzioni potenziali di questa minaccia.

Razzismo popolare

Forse non a caso, Mike Sutton, direttore del Nottingham Centre for the Study and Reduction of Hate Crimes Bias and Prejudice, e la sociologa Cecile Wright – autori di un'accurata indagine sui siti dell'estrema destra, a partire dal caso inglese – sostengono che si tratti «con ogni probabilità dell'uso più prolifico e produttivo degli strumenti di comunicazione di massa da parte dei razzisti bianchi da quando la Germania nazista sfruttò le tecnologie della stampa, della radiofonia e del cinema per promuovere le tesi della superiorità degli Ariani sulle altre razze e culture».

Non solo, secondo i due studiosi, «la massiccia espansione dei siti razzisti e neofascisti in internet e in altre arene della comunicazione elettronica sta contribuendo a definire un nuovo modello di comunicazione politica e sociale».

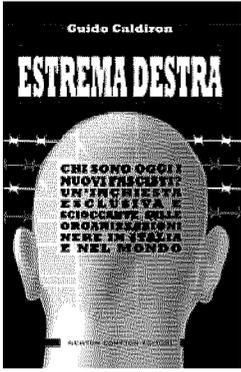
La “gamma” dei temi e dei contenuti presenti in questi siti va dal razzismo più esplicito e dalla vendita di bandiere e simboli nazisti o videogame – come quello ambientato in un ghetto nero e chiamato *Ethnic cleansing* (“pulizia etnica”), che consente al giocatore di sparare con varie armi sugli abitanti della zona – fino a tentativi pseudo-scientifici di spiegare le differenze razziali o di negare, attraverso ricostruzioni storiche di comodo e del tutto false, l'Olocausto: un tentativo per rendere le idee dell'estrema destra, almeno sul piano delle argomentazioni, più simili alla politica *mainstream*, quasi soltanto una variante radicale di quest'ultima.

Odio.net

Ciò detto, come sottolinea Antonio Roversi, sociologo della comunicazione che da anni studia lo sviluppo in Rete dell'estrema destra internazionale, dobbiamo anche sinceramente riconoscere che dietro a questi siti ci sono gruppi e movimenti reali che fanno della separazione, dell'opposizione e del rifiuto del confronto civile la loro ragione d'essere. Le loro non sono voci dissonanti, che parlano nel linguaggio che sanno, ma che in fondo vogliono essere ascoltate e reclamano un diritto di cittadinanza tra pari. Sono voci di gruppi e movimenti, composti da uomini e donne in carne e ossa, che hanno sostituito la parola dialogo con la parola guerra – simbolica o reale che sia poca importa – e su questa base hanno costruito la loro identità comune e il loro modo di confrontarsi con il resto del mondo.

Gli estremisti di destra, aggiunge Roversi, usano internet per ritrovarsi, scambiarsi informazioni e infiammare reciprocamente le proprie passioni. Soprattutto usano internet per creare steccati, alzare barriere e scavare fossati tra chi è con loro e chi è contro di loro. I loro messaggi di odio e violenza, senza internet, non potrebbero raggiungere una massa così ampia di persone a causa, in molti casi, della dispersione geografica di questi soggetti.

Anticipazione da “Estrema destra. Chi sono oggi i nuovi fascisti?” (Newton Compton, 440 pp., 9,90 euro) in uscita la prossima settimana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.